

Cultura

& Tempo libero



Carroponte

Il punk incisivo di The Descendents

La loro canzone «All», un secondo di durata, è il brano più breve della storia del rock. Non si limita a questo particolare, però, l'importanza dei Descendents

(foto), band californiana nata nel 1978 che più di altre ha codificato il pop punk tanto di moda negli ultimi vent'anni, fatto di pezzi concisi, orecchiabili e legati alla forma strofa e ritornello. Il gruppo, sempre guidato dal frontman Milo Aukerman (affermato biologo al di fuori della scena musicale) e

da Bill Stevenson, il batterista sopravvissuto a un tumore al cervello, stasera fa tappa al Carroponte (via Granelli 1, ore 21, ing. 28 euro) con il nuovo album «Hypercaffium Spazzinate»: 16 brani tirati di furia hardcore, melodie pop, e umorismo. (P. Ca.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In cattedra
Cino Zucchi, 61 anni, è tra gli ospiti della prima «Arch Week» (Furlan/ LaPresse)

Da sapere

● Milano Arch Week da domani al 18 giugno

● Sedi: Patio della Scuola di Architettura del Politecnico di Milano e Giardino della Triennale

● Molte le iniziative a latere. Da quelle organizzate dall'Ordine degli Architetti a quelle di istituzioni milanesi come Open House Milano, AIM Associazione Interessi Metropolitan, Assab One, ecc...

● Curiosità: Archbike-Hotel-Milano, un giro in bicicletta tra gli alberghi più contemporanei della città in compagnia dei loro progettisti. Mercoledì 14 giugno. Per info www.towant.it

● Calendario completo su www.milanoarchweek.eu



Visioni di architettura

Quella che sta per iniziare è una settimana densa di appuntamenti per gli amanti dell'architettura.

Da domani a domenica prossima la città ospita la Milano Arch Week manifestazione promossa da Comune, Triennale e Politecnico, con la direzione artistica di Stefano Boeri. Itinerari guidati, mostre, incontri, talk nonché un parterre unico di ospiti italiani e internazionali. Abbiamo chiesto a Cino Zucchi, professore al Politecnico di Milano e membro del comitato scientifico della MAW, di parlarci del futuro delle città e in particolare di Milano.

Cino Zucchi: «Milano deve miscelare rinnovamento e capacità di dialogare con la diversità dei quartieri»

In questi ultimi anni eventi legati all'architettura come Arch Week attraggono sempre più pubblico. Un nuovo fenomeno?

«Se il cinema è da sempre una forma artistica apprezzata e giudicata da tutti, l'architettura sembra essersi avvicinata a questo status più di recente. Walter Benjamin vedeva in entrambe la facoltà di essere fruite in forma "distratta", e forse per questo le considerava le vere arti collettive

del nostro tempo. L'attuale riscoperta della città come luogo ricco di vita e di qualità ambientale non può che rimettere l'architettura al centro dell'esperienza urbana».

Grazie a Expo Milano sta vivendo un periodo di grande fermento anche dal punto di vista urbanistico-progettuale. Cosa dobbiamo aspettarci dal futuro?

«Ai piedi del nuovo skyline della città assistiamo a un rinnovo spontaneo di intere par-

ti di città, spesso in un rapporto di feconda reciprocità come quello tra i grattacieli di Porta Nuova e la porosità dei cortili dell'Isola. Lo sviluppo della Milano futura dovrà miscelare con accortezza queste due dimensioni, facendo dialogare la diversità dei suoi quartieri con la dimensione della metropoli estesa».

Si parla molto della riconversione degli scali ferroviari dismessi. Il futuro della città passa da lì?



Un progetto intelligente può governare la metamorfosi dei luoghi accettandone e valorizzandone la complessità

«In Europa le aree infrastrutturali dismesse rappresentano una delle occasioni principali di trasformazione delle metropoli. Sono interventi che si realizzano in un arco temporale molto ampio, e quindi necessitano di un superamento della visione "funzionalista" che vede il loro disegno come il puro esito di un programma. Il loro nuovo assetto dovrà accogliere e governare futuri incerti e cambiamenti inattesi; imparando dove serve la lezione della città storica, dotata ancora di una "resilienza" che la modernità non sempre ha dimostrato di avere».

La città è ricca di esempi di edifici abbandonati che potrebbero essere recuperati o di spazi interstiziali del tessuto urbano che meriterebbero una ricucitura. Come ci si sta muovendo?

«Non possiamo buttare via la città come facciamo con uno smartphone obsoleto, né forse lo vogliamo fare. Nella lezione "La teoria della doccia del camping. Per un'architettura just-out-of-time" che terrò ad Arch Week parlerò dell'inevitabile "ritardo" dell'architettura nel rispondere ai bisogni che l'avevano generata. Questa "lentezza" della sostanza fisica della città rispetto ai veloci cambiamenti della vita che scorre nelle sue vene è al contempo un problema e una risorsa. Il grado di libertà esistente tra spazi e attività ospitate è proprio quello che ci permette oggi di reinventare il ruolo di luoghi e manufatti esistenti attraverso un sapiente mix di permanenza e innovazione. La Fondazione Prada e la nuova Feltrinelli — ma anche il Campus Lavazza che stiamo ultimando a Torino — non sono solo "regali" alla città da parte di privati illuminati, ma anche segni di come un progetto intelligente possa governare la metamorfosi della città europea accettandone e valorizzandone la complessità e la stratificazione».

Silvia Icardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Artemide®

DANESE
MILANO

Vendita straordinaria 9-10-11 Giugno 2017

Venerdì con apertura prolungata dalle 9.00 alle 21.00
Sabato e Domenica dalle 9.00 alle 18.30

lampade, arredi e oggetti per la casa e per l'ufficio

Pezzi unici da collezione, prodotti in esaurimento, prodotti fuori catalogo, prodotti provenienti da esposizioni, fiere, mostre, showroom, prodotti provenienti da set fotografici, cinematografici e spot TV, prototipi.

La disponibilità dei prodotti sarà equamente ripartita nei tre giorni di vendita.

Artemide, via Bergamo 17, Pregnana Milanese · numero verde 800 834 093 · www.artemide.com

Autostrada A4 MI-TO. Per chi proviene da Milano, consigliata uscita Pero/Fieramilano
Per chi proviene da Torino, uscita Rho.

Museo della Scienza e Gioventù Musicale

Note sospese tra elettronica e madrigali

«Sono partito dal luogo. Il padiglione Aeronavale è immenso, ideale per riverberi e sonorità da cattedrale: da qui l'idea di una sorta di liturgia dove un soprano intona i versi in modo antifonale e gli strumenti rispondono. Dentro ci sono navi e aerei: è il rapporto tra uomo e tecnologia, qui tra un ensemble di fiati e uno di strumenti elettronici. Infine un luogo frequentato sì, ma non da chi va a teatro: la forma non è quella del concerto canonico». Così è nato «Responsorio meccanico» commissionato a Massimiliano Viel dalla Gioventù Musicale Italiana e presentato oggi dagli Ensemble Sinestesia diretto da Francesco Bossaglia e Reihe Laptop coordinato da Giorgio Sancristoforo: mezz'ora di musica ripetuta dalle 15 alle 17 (ultima replica) al Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia (via San Vittore 21, € 7,50-10, tel. 02.89.40.04.40). «La cellula musicale da cui germina l'opera è un madrigale di Gesualdo, rinascimentale ma già barocco nella sua inquietudine, "Se la mia morte bramo": scandaglia il rapporto amore e morte, con l'amata a chiedere la vita all'amato e lui a prometterle che anche da morto il suo affetto non si estinguerà», spiega Viel. «La vedo come la metafora del rapporto tra uomo e tecnologia, che

articolo nel brano in quattro parti. "La freccia e l'occhio" illustra la tecnologia come estensione del corpo: fiati ed elettronica si confondono, il pubblico non riesce a capire se il suono proviene dagli uni o dagli altri anche se i fiati sono al primo piano, cinque metri sopra gli elettronici messi al pianterreno. In "Mezzanotte" la tecnologia è qualcosa di meccanico, distaccato dal corpo, in "Uncanny Valley" imita la natura ma in modo inquietante: il robot rispecchia l'uomo ma



Compositore
Massimiliano Viel, autore di «Responsorio meccanico» per la Gioventù Musicale Italiana. Oggi verrà eseguito dagli ensemble Reihe Laptop e Sinestesia

in modo grottesco. Se qui i fiati sono sempre più divisi dall'elettronica, in "Condizione umana" ognuno dei sette fiati è isolato e affiancato da un elettronico, a creare una sorta di post-strumentato". Il monito finale è: va bene la tecnologia ma senza dimenticare da dove veniamo».

Enrico Parola

© RIPRODUZIONE RISERVATA